

DE LUCA, MASTELLA, BORRELLI, LABOCSETTA E TANTI ALTRI UNITI DALL'UNANIME CORDOGLIO PER LA SCOMPARS



«Maestro di giornalismo e interprete dell'impegno civile per il Sud»

NAPOLI. Il cordoglio per la scomparsa di Luigi Necco è stato unanime e condiviso da politici, colleghi, professionisti, intellettuali, storici, tifosi e tanta gente comune. Il presidente della giunta regionale, Vincenzo De Luca, ha parlato di «maestro di giornalismo e interprete dell'impegno civile per il Sud attraverso la sua grande cultura, la sua grande umanità, in simbiosi con Napoli e i

napoletani». Per Francesco Borrelli «Napoli perde uno dei suoi figli migliori, uno di quei napoletani di cui andare fieri». Per Vincenzo Siniscalchi «Un grande vuoto si apre nella nostra città con la scomparsa di Luigi Necco, un amico insostituibile». Umberto Ranieri lo ricorda come «un uomo intelligente e gentile, un giornalista dall'intuito pronto e dalla riflessione acuta, un professionista

serio e impeccabile». Clemente Mastella è stato tra i primi a rendere omaggio al feretro nella camera ardente allestita al Cardarelli: «Conservo la memoria di una spedizione in Medio Oriente in occasione della prima Guerra del Golfo e il suo grande amore per Pompei. Se ne va un grande giornalista». Per Amedeo Labocsetta «ora il sindaco dedichi una strada di Napoli alla sua memoria».

LA SCOMPARS Per decenni è stato uno dei «volti» storici di «90° Minuto». Ha raccontato gli scudetti e

Addio Necco, il cronista che ar

Grazie alle sue appassionante ricerche dimostrò che il tesoro di Troia non era an

Si svolgeranno oggi alle ore 12, nella chiesa di San Giovanni Battista dei Fiorentini in piazza degli Artisti, a Napoli, i funerali di Luigi Necco, storico giornalista della Rai morto ieri all'età di 83 anni all'ospedale Cardarelli. Definirlo giornalista sportivo sarebbe riduttivo. Luigi Necco era anche un intellettuale, scrittore, appassionato di arte e, soprattutto, di archeologia. Un uomo colto che faceva dell'ironia la sua cifra e per molti anche un maestro di vita. Per anni è stato uno dei volti storici di «90° Minuto», la celebre trasmissione Rai in onda poco dopo il termine delle gare di campionato. Restituiva la linea dallo stadio salutandolo con la mano. Il più delle volte,

quando i collegamenti li faceva dal San Paolo, aveva decina di tifosi alle spalle. Sorrideva e regalava le sue massime. Raccontò gli scudetti azzurri, quelli vinti con Diego Armando Maradona a regalare magie in campo, mentre lui le raccontava in tv. «Milano chiama, Napoli risponde» è stata una delle frasi più ricordate, anche nei social. La sua scomparsa ha lasciato un grande vuoto nel giornalismo italiano. Il cordoglio per la sua scomparsa è stata unanime: politici, giornalisti, istituzioni locali e tanta, tantissima gente. Ripubblichiamo alcuni stralci dell'ultima intervista rilasciata al «Roma» da Luigi Necco l'8 gennaio scorso e raccolta da Mimmo Sica.

carichi che mi mettevano a contatto con il mondo giornalistico».

Perché?

«A quei tempi l'Ept svolgeva tutta l'attività turistica, dalla festa di piazza al grande evento, e aveva rapporti con i giornalisti stranieri che venivano a Napoli. Era ancora la città di Benedetto Croce. Entrai in contatto con tutti, dal Gruppo di Monte di Dio a Maurizio Valenzi, Cacciapuoti e Maglietta, dai Lauro, tutti, a Vincenzo Carola. Poi la presidenza fu assunta da Enzo Fiore, un democristiano illuminato, moderno e colto. Per me la presenza sua fu fondamentale. Nel 1962 Enzo Fiore creò «Gli Incontri Internazionali del Cinema» insieme col regista Domenico Paolella, Federico Frascani critico della Rai, Vittorio Ricciuti del «Mattino». Fu aggregato subito il giovane avvocato Vincenzo Siniscalchi, appassionato cinefilo, al quale diedero l'incarico di preparare per la prima edizione degli Incontri delle filmografie con il ritratto critico-storico di grandi autori, tipo Blasetti. Bellissimo quello del regista Carmine Gallone. Se esistesse ancora sarebbe documento di grande preziosità cinematografica. Lavoravo come Pr e raccoglievo documentazione-stampa tra i divi che partecipavano. Diventai



giornalista al seguito di questa importantissima rassegna, seconda solo al Festival di Venezia».

Quali sono state le prime testate con le quali ha avuto contatti?

««Il Corriere di Napoli» di Aldo Bovio e la Rai cominciarono a chiedermi pezzi. Mi mettevo scuro di fare il giornalista perché non mi sentivo all'altezza del mestiere più bello del mondo. Per questo motivo i primi articoli non sono firmati da me ma con lo pseudonimo Luigi Landolfi o Luigi Starace».

Poi è stato accolto da «mamma Rai»...

«Contemporaneamente agli «In-

Luigi Necco (nella foto) è un giornalista con una lunga carriera alla Rai. Si è laureato in Lingue, Letterature e Istituzioni dell'Europa Orientale - Specializzazione in Russo all'Università Orientale. Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, ha scritto «Camorra, la società senza più onore», cioè il sequestro Cirillo, primo patto tra Stato e camorra, per Enciclopedia Britannica, 1983, «Giallo di Troia» (ricerca e ritrovamento del tesoro di Troia), Pironti 1993, e «Operazione Teseo» (dedicata al pluridecorato eroe militare Siro Riccioni), Pironti, 2014.

«Sono nato in via Santa Maria del Pozzo, a cento metri dalla casa di Totò in via Santa Maria Anteaecula, alla Sanità, che ai miei tempi era un quartiere artigiano con 30/40mila lavoratori. Scuola niente, causa bombardamenti e varie, ma in casa si leggeva molto. Ho fatto centomila mestieri fra i più umili. Poi un giorno ho «scoperto» il mare come risorsa economica e cercai di imbarcarmi. Alla vigilia dell'imbarco mi ammalai e rimasi a letto per cinque mesi. Mi andò bene perché il Soprintendente alle Antichità di allora, Amedeo Maiuri, famosissimo letterato e archeologo, diventò presidente del-

l'Ept di Napoli. Aveva bisogno di un fattorino che gli portasse due volte alla settimana dall'Ept al suo ufficio nel Museo o a casa, in Palazzo Reale, la posta da firmare. Prese me. Poiché svolgevo il mio lavoro in maniera inappuntabile e parlavo in italiano, grazie al fatto che a casa mia nessuno parlava in dialetto, mi prese a ben volere. Ritrovai i libri e li leggevo sul sellino della lambretta del mio amico Giuseppe Maggi, archeologo e allievo di Maiuri, mentre inseguivamo l'Italia delle strade alberate e le ragazze. All'Ente il direttore Augusto Cesareo, mondanissimo e autore di «Luna Caprese», mi affidava in-

IL RICORDO DI EMILIO FEDE

«I suoi colleghi Ameri, Ciotti e Pignola avranno accolto a braccia aperte»

È stato il suo direttore al Tg1, quando gli rimproveravo gli interventi da Napoli un po' troppo lunghi, ma Luigi era assolutamente indifferente alle mie ramanzine. Dietro il suo sorriso largo e accattivante, nascondeva la sua umanità, il suo coraggio, la sua immensa cultura. Tutti lo ricordano soprattutto per lo «show» domenicale a «90esimo minuto», ma Necco era un giornalista a tutto campo, le sue inchieste e i suoi reportage fanno parte della storia della Rai. Ci siamo poi rincontrati a distanza di anni per collaborare il lunedì sera in una piacevole trasmissione sportiva a Canale 9 insieme con tanti amici. Qualche volta si distraeva, ma non erano segni di stanchezza perché era prontissimo a dare la risposta giusta. Certamente i suoi storici colleghi sportivi, come Ameri, Ciotti e Pignola avranno accolto a braccia aperte lassù.



Addio a un vulcanico e popol

da subito mi è stata amica e familiare per il suo amore travolgente che aveva per questo mestiere e per la particolare simpatia che trasmetteva con la sua vulcanica espressività. Conquistai la sua amicizia nel periodo del Napoli di Maradona, ma soprattutto negli ultimi anni avevamo stretto un affettuoso rapporto di collaborazione. Poi un mese fa la sua ultima telefonata per ringraziarmi della pagina «Protagonisti» pubblicata sul «Roma» in cui raccontava al collega Mimmo Sica tutta la sua vita, ricca di aneddoti e personaggi. «A buon rendere, Sassolino...», poche parole accompagnate dalla sua rituale simpatica risatina.

A unirci era stata senza dubbio la comune passione per lo sport. La domenica al San Paolo era impossibile non scambiare con lui qualche battuta. Mai banali e sempre centrate, che, gliel'ho sempre confidato, spesso utilizzavo come spunti di titoli sul mio giornale. Giornalista eclettico, di varia umanità, e molto apprezzato, da inviato della Rai ebbe come ribalta personalissima lo stadio di Fuorigrotta, a lungo un po' il suo regno domenicale - verrebbe da dire quasi fiabesco - dove

per molti anni fu protagonista, il mattatore nella seguitissima rubrica post-partita «Novantesimo minuto». Trasmissione che grazie ai suoi pirotecnici commenti finali, e a quelli di Carino, Giannini, Capitta, Vasino, Bubba e Castellotti raggiunse indici di alto gradimento. Nessuno meglio di lui ha saputo offrire al Paese l'immagine più autentica, festante e costruttiva di questo sport, che solo la sua Napoli sapeva e sa offrire. Luigi era consapevole di aver creato un rapporto, nuovo, speciale con il pubblico dei tifosi, e di questo andava oltremodo orgoglioso e soddisfatto, convinto che anche ciò potesse servire alla nostra città per ribaltare troppi logori luoghi comuni e mostrarne le immagini più autentiche, vere e positive. E ci riuscì. A lungo il San Paolo si identificò con Necco nelle vittorie e nelle sconfitte, queste sempre sdrammatizzate con l'invito all'ottimismo.

Oggi non può esserci reportage sulla gloriosa storia di questo stadio e del Napoli, senza accostarlo alla immagine pulita, esuberante del nostro carissimo Gigi, simbolo della bella domenica sportiva partenopea. Ma